

«I Comuni chiedono una Finanziaria condivisa ed equa»

Il presidente dell'Anci Domenici: autonomia fiscale e gestione del catasto per cambiare

di Susanna Ripamonti / Milano

I COMUNI ITALIANI stanno facendo i conti con la Finanziaria 2006 e col solito problema della coperta troppo corta: o si tagliano le spese o si aumentano le tasse a livello locale.

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci è abituato a confrontarsi con la dura

realtà dei numeri, ma pone delle condizioni.

Presidente, cosa si aspettano i sindaci italiani da questo governo?

«Innanzitutto ci aspettiamo una manovra condivisa con il sistema delle autonomie locali, che dia chiari segnali di discontinuità rispetto al passato. Siamo consapevoli che si tratterà di una manovra impegnativa, che da un lato dovrà puntare al risanamento del debito pubblico e

È impensabile far ricadere esclusivamente sulle città una maggior pressione delle tasse

dall'altro al rilancio dell'economia, ma in tutto questo, gli enti locali non sono di inciampo: possono e devono contribuire ad una manovra efficace».

Si prospetta comunque una finanziaria di sangue: per compensare i tagli ai bilanci si darà agli enti locali la

possibilità di aumentare le entrate fiscali, ma questo provocherà malcontento e polemiche, che voi sindaci dovete gestire.

«Partiamo da un dato positivo: si passa dalla logica dei tetti di spesa, che impongono di non spendere oltre un certo limite, indipendentemente dalle risorse, a quella dei saldi di bilancio, con cui si danno obiettivi, che possono essere raggiunti anche con nuove entrate».

Quindi più tasse locali?

«Certamente una leva importante è l'autonomia fiscale, ma anche la possibilità di dirottare sui Comuni entrate che sono dello Stato, ad esempio passando il Catasto sotto la gestione comunale o dando alla polizia

Chiediamo a Padoa-Schioppa piena trasparenza sulle cifre, in questi mesi sono cambiate

municipali compiti di controllo, che consentano di combattere l'evasione fiscale. Ma naturalmente stiamo parlando anche dell'addizionale Irpef e dell'introduzione dei cosiddetti contributi di scopo, tasse finalizzate alla realizzazione di determinate opere o di nuovi servizi».

Dunque siete soddisfatti per il nuovo approccio proposto dal governo. Ma nel merito?

«Il punto è capire quali sono gli obiettivi che il governo intende fissare, perché se sono troppo elevati, non siamo più d'accordo sulla sostanza. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra governo e Comuni sul quantum, sulle cifre. Ancora non sappiamo quale impegno ci viene richiesto ed è chiaro che se il saldo è troppo alto, saremmo costretti a ridurre le spese o ad aumentare le entrate in misura insostenibile. Vorrei essere chiaro: è impensabile che ricada esclusivamente sui Comuni il peso di una maggiore pressione fiscale. Per raggiungere l'obiettivo dei 30 miliardi di cui si discute, non possono essere i Comuni a imporre tasse in nome e per conto di altri».

E quali sono invece le tasse che i Comuni potrebbero introdurre?

«Ad esempio le addizionali Irpef bloccate dal precedente governo tre finanziarie fa. Oppure i contributi di scopo a cui accennavo prima, e ancora una ridefinizione complessiva delle imposte sugli immobili. L'ici è un'imposta rigida, ma sulla casa gravano numerose imposte: sugli affitti, sulle ipoteche, le tasse di registro che attualmente vanno allo stato e spesso sono evase».

A conti fatti, gli italiani si troveranno con le tasche più vuote?

«L'obiettivo è quello di aumentare le entrate dei Comuni, principalmente con una maggiore efficienza fiscale e con una riorganizzazione del sistema delle imposte. E questo obiettivo è realizzabile in buona misura dirottando sui Comuni le imposte che ora si pagano allo Stato e definendo un impegno a livello locale nella lotta all'evasione».



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Foto di Riccardo De Luca

Gli annunci di Padoa-Schioppa sulla situazione di cassa sono allarmanti.

«Anche su questo chiediamo trasparenza. Siamo partiti da messaggi che annunciavano la bancarotta, ma in questi mesi le

cose sono cambiate, il gettito Iva e fiscale è aumentato rispetto alle previsioni e siamo più vicini all'obiettivo del 2,8% nel rapporto deficit/Pil. Possiamo pensare a una finanziaria che preveda anche prospettive di rilancio. Si parla di 14 miliardi per lo sviluppo: bene, anche noi vogliamo discutere dell'uso di queste risorse».

L'Anci contesta il limite al mandato dei sindaci, che non possono essere rieletti

più di due volte consecutive. «Io ho sempre contestato questa limitazione, che per altro esiste solo per questa carica. È una questione di principio, che riguarda i diritti di chi si candida e di chi vota».

Manovra: si parte da fisco, prezzi e tariffe

Al via il confronto sulla politica dei redditi. Ipotesi sul caro-benzina

di Bianca Di Giovanni / Roma

Verso i tavoli Romano Prodi ad Helsinki rassicura l'Europa, i sindacati e i colleghi di maggioranza. «L'Italia non ha alcuna intenzione di fare quello che altri Paesi hanno fatto in passato - dichiara - rispetterà gli impegni sul deficit. Con le parti sociali i contatti non si sono mai interrotti». Confermando i numeri già indicati nel Dpef (deficit 2006 al 4%, manovra «scontata» a 30 miliardi), il premier prepara la strada dei tavoli con le parti sociali. Il primo appuntamento (ancora ufficioso) è quello di giovedì dedicato alla politica dei redditi. Ovvero, fisco, prezzi e tariffe. Nei ministeri si lavora a pieno ritmo. La prima novità arriva dallo Sviluppo: è assai probabile che la misura sull'abbattimento dell'accise sulla benzina sia stralciata dal ddl energia per trovar posto in Finanziaria. Molti i nodi da sciogliere sul fisco. I sindacati chiedono un segnale forte sui tagli ricchi, dopo anni di sacrifici per i ceti medio-bassi. Le Entrate mettono a punto un corpus «pacchetto» famiglia (assegno di 2.500 euro per i figli da 0 a 3 anni; bonus per gli incapienti, revisione della prima aliquota Ire), ma sulla tassa sui grandi patrimoni Francesco Rutelli frena. «Si alla tassazione dei grandi patrimoni, ma che siano tali», dichiara. Come dire: la soglia dev'essere molto alta. Il fatto è che ai sindacati si chiede (per ora) di

mettere sul piatto i due terzi delle risorse necessarie (20 miliardi dai risparmi di spesa, 10 da maggiori entrate). Sarà difficile che si acccontentino di un'altissima soglia sui grandi patrimoni. In molti chiedono che venga cancellato il secondo modulo della riforma Tremonti. Il pallino è in mano a Vincenzo Visco. A lui spetta il capitolo più complicato del tavolo di giovedì prossimo. Gli altri appuntamenti previsti sono fissati per il 19 settembre (sviluppo e Mezzogiorno, dunque cuneo fiscale) e il 20, la vera prova del fuoco su pensioni, sanità e pubblico impiego. Un vero percorso a ostacoli, anche se le date sono tutte da confermare.

Fisco La partita rendite finanziarie è già avviata. Si punta all'armonizzazione al 20% (obbligazioni, azioni, titoli pubblici, conti correnti e rendite immobiliari, cioè affitti). Ma passare dalla teoria alla pratica è molto difficile: ci sono parecchi passaggi tecnici da risolvere per evitare che l'operazione abbia effetti negativi sui nuclei più deboli. Insomma, anche qui si dovrà agire o sulle soglie o sui tempi di emissione (per esempio, passano al 20% tutti i bot di futura emissione, o solo i «pacchetti» più sostanziosi). Il centro-destra già attacca. «Si vuole danneggiare il ceto medio», dichiara Fini. La vera questione sarà come muoversi sul secondo modulo della riforma Tremonti. Visco non lascia filtrare intenzioni su quel fronte. Ma sia l'ala

più radicale della coalizione che i sindacati chiedono che si proceda con decisione.

Prezzi Sul tavolo comparirà la proposta Bersani sulla benzina. L'intenzione è di ridurre l'accise ogni volta che aumenta il prezzo del petrolio. I risparmi possono andare o a calmierare i prezzi alla pompa, o a incentivare i Comuni che accettano centrali o rigassificatori, o semplicemente ai Comuni che li destineranno ai bisogni delle comunità locali. Per cominciare si partirebbe già da uno stanziamento di 50 milioni, anche se sono continui i contatti con le Entrate per verificare la possibilità di una somma più alta. Quanto agli altri prezzi, il sindacato aspetta di sapere quale sarà l'iniziativa del governo per contenere gli aumenti per i consumatori. La Cisl vuole che al tavolo partecipino anche gli enti locali, chiamati ad attivare le squadre di rilevatori dei prezzi che poi informano l'Istat sull'andamento dell'inflazione.

Tariffe Per quelle pubbliche c'è la richiesta che gli aumenti tengano comunque conto di un tasso di inflazione programmata al 2%, dunque di agire sempre entro quella soglia. Così come sul fronte dei salari si chiederà il rispetto pieno di quell'indicazione. In Cgil si pensa all'ipotesi di destinare parte degli sgravi sul cuneo fiscale per le aziende pubbliche locali proprio all'abbattimento delle tariffe per i cittadini.

Tronchetti vara lo «spezzatino» Telecom

Oggi lo scorporo di Tim e della rete, destinati alla vendita. Cgil: intervenga il governo

di Marco Tedeschi / Milano

NOVITÀ Parte oggi la nuova riorganizzazione del gruppo Telecom che spaventa i sindacati e preoccupa anche il governo. Ieri i vertici Telecom e gli advisor hanno preparato la proposta che verrà portata oggi all'esame del consiglio di amministrazione di Telecom e che si basa sullo scorporo di Tim e della rete, per una probabile cessione futura.

Marco Tronchetti Provera ha informato ieri il presidente della Consob Lamberto Cardia ed è stato deciso che questa mattina i titoli del gruppo saranno sospesi dalle contrattazioni in attesa delle delibere e delle infomazioni al mercato.

Il riassetto prevede, dunque, la creazione di due nuove società ad hoc. Una per lo scorporo della rete fissa che sarà posseduta al 100% da Telecom nella prima fase che poi potrebbe essere ceduta (ma solo a entità pubbliche come la Cassa depositi e prestiti o il fondo Infrastruttura a cui sta lavorando il ministero dell'Sviluppo). Sul tappeto anche l'ipotesi di scorporare solo il cosiddetto



Tronchetti Provera

«ultimo miglio», cioè la parte delle centrali Telecom che arriva in tutte le case, ma si tratta per ora di una subordinata. Il progetto dello scorporo risolverebbe i problemi di accesso alla rete degli operatori alternativi, ora costretti a passare per Telecom. La seconda operazione riguarda Tim. La società di telefonia mobile che solo due anni fa era stata incorporata in Telecom ora tornerebbe ad essere autonoma con l'obiettivo di finire sul mercato per fare cassa e risolvibile la situa-

zione finanziaria. In questo caso Tim tornerebbe nelle stesse condizioni di due anni fa e potrebbe essere interamente ceduta sul mercato.

Le nuove mosse di Tronchetti Provera sono nel segno delle dimissioni e dello spezzatino di uno dei più grandi gruppi industriali del Paese. In oltre cinque anni di gestione Tronchetti Provera non è infatti riuscito né a creare valore, né a ridurre l'indebitamento e oggi si trova nelle condizioni di sacrificare le parti migliori di Telecom per salvarsi, buttando sul tavolo anche la «carta», tutta da verificare, della Media company che dovrebbe essere sostenuta dall'accordo con Rupert Murdoch.

Da giorni una squadra di consulenti (Banca Leonardo, Rothschild, J.P. Morgan, Mediobanca e Lehman) è al lavoro per definire il piano. In caso di vendita di Tim non mancherebbero i possibili acquirenti sia tra le grandi compagnie di telecomunicazioni, sia tra i fondi di private equity, come Apax, Tpg, Permira e Carlyle rappresentato in Italia da Marco De Benedetti, ex amministratore delegato di Tim. L'ipotesi di cessione all'estero di Tim non piace al governo e tanto me-

no ai sindacati. L'intesa, intanto, che si starebbe profilando tra Tronchetti Provera e Rupert Murdoch potrebbe avere un «duplice risultato disastroso», secondo quanto dice l'ex sottosegretario alle Tlc Vincenzo Vita: «si tratta per un verso di un cambiamento di pelle di Telecom, che nell'ipotesi in cui dovesse mettere sul mercato Tim ridurrebbe il già ridottissimo peso produttivo dell'Italia nelle telecomunicazioni. E per un altro verso consegnerebbe a un gruppo sopranazionale, che già domina su quasi la metà del villaggio globale, la formazione dei contenuti veicolati attraverso le reti».

«Inoltre - aggiunge Vita - in ogni caso la nuova versione mediatica di Telecom non potrebbe superare il 10% del mercato e non potrebbe mantenere una presenza nelle frequenze terrestri». Emilio Miceli, segretario della Slc-Cgil chiede «l'intervento del governo»: «Telecom è tra le pochissime grandi aziende rimaste in Italia e un suo smembramento sarebbe grave per il paese. Il sindacato svilupperà tutte le iniziative, anche di lotta, per contrastare un disegno sbagliato che rischia di salvare un imprenditore e di penalizzare l'azienda».

GIORNATA DI STUDIO
UN'ALTRA POLITICA
econoMica è Possibile

Finanza pubblica, crescita salariale, rilancio del Paese

Protagonista: **GENNARO MIGLIORE** (Capogruppo Camera For-Sc)
GIOVANNI RUSSO SPENA (Capogruppo Senato For-Sc)
Introduttore: **ANDREA RICCI** (Responsabile economia For)

Partecipano tra gli altri: **BOSCO, BONACCORSI, BRANCACCIO, CAVALLARO, GARIBALDO, GRAZIANI, GIOVENALE, LEON, MARCON, PETRELLA, PIZZUTI, RAVAIOLI, REALFONZO, RINALDINI, ROMANO, STIRATI, SULLO.**

Conclude: **FRANCO GIORDANO** (Segretario Nazionale Pro)

Martedì 12 settembre 2006
ore 9.30 - 17.00

Sala del Cenacolo - Camera dei Deputati

SPONSORATO: LA DIREZIONE NAZIONALE E I GRUPPI PARLAMENTARI E I DELEGATI ALLE REGIONI E ALLE PROVINCE DELLA PARLAMENTO E I

Iniziativa promossa dal gruppo Rifondazione Comunista
Sinistra Europea di Camera e Senato.